

La seduta comincia alle 9,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore dell'energia, il seguito dell'audizione del ministro delle attività produttive, Antonio Marzano. La precedente audizione, in cui il ministro ha illustrato la propria relazione introduttiva, risale al 27 febbraio; l'audizione non ha potuto concludersi a causa di concomitanti impegni d'Assemblea.

Come sa anche il ministro, oggi concludiamo l'indagine conoscitiva, dopo avere ascoltato, ieri, il commissario Monti. Abbiamo audito personalità, rappresentanti delle istituzioni ed esperti per avere un quadro vasto e preciso, in modo da arrivare, entro il 31 marzo, all'approvazione in Commissione di un documento conclusivo, che riteniamo debba essere il più organico possibile.

Do ora la parola ai colleghi che volessero porre domande o richiedere chiarimenti.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio il ministro per la sua presenza. Premetto che ritengo non propriamente consono ad un rapporto istituzionale corretto l'eventuale introduzione di radicali interventi riformatori sui processi di riforma ancora in atto nel settore elettrico e del gas, qualora si intendesse procedere in tal senso. Poiché non intendo fare processi alle intenzioni, lego questo ragionamento al fatto che la Commissione sta concludendo oggi l'indagine conoscitiva e l'esito, con la documentazione che ne deriverà, sarà sicuramente utile non solo al lavoro legislativo, ma anche — spero — all'attività di Governo.

Premesso ciò, in relazione alle sue affermazioni relative al rischio di *black out* nel settore elettrico, vorrei far presente che tale questione è stata trattata in maniera disforme da fonti e soggetti diversi. L'amministratore delegato dell'ENEL, ad esempio, ha negato la possibilità di tale rischio ed ha affermato che la questione è sostanzialmente governata nelle condizioni dei processi di innovazione e di potenza esprimibili al momento. Lei — credo — abbia invece voluto sottolineare un'emergenza reale. Esiste una posizione espressa anche con dovizia di dati dal garante della rete nazionale secondo la quale in questa situazione, nel momento in cui l'offerta non riuscisse ad incontrarsi con una domanda crescente, è presente un rischio che potrebbe verificarsi in un arco di medio periodo (quattro o cinque anni). Si tratta di un punto importante, anche perché da queste considerazioni discende l'analisi sulle modalità di intervento, cioè se esse debbano attuarsi attraverso strumenti normativi emergenziali oppure di legislazione — diciamo così — normale.

La questione della sicurezza — anche da lei sottolineata — non può essere considerata in relazione alle condizioni in cui i soggetti istituzionali e gli operatori economici del settore operano dopo l'introduzione della riforma del Titolo V della Costituzione, in particolare dell'articolo 117. Al riguardo, andrebbero messe in opera tutte le condizioni che consentano una collaborazione interistituzionale, non per richiedere con forza iniziative di aggiramento della norma costituzionale, ma per ricercare una collaborazione al fine di evitare che i processi di liberalizzazione entrino in contrasto con quelli di programmazione locale e territoriale, i quali sono costituzionalmente propri delle regioni e degli enti locali e non possono essere aggirati.

Se, più che ad una « riforma della riforma », si trattasse di procedere, pur dentro un quadro europeo difficile, ad un'accelerazione dei processi di liberalizzazione e di privatizzazione, non credo sarebbe possibile separare i processi stessi e privare il sistema del ruolo equilibratore assunto, in questo caso, da Autorità di regolazione e non solo di controllo e vigilanza. Qualora si pensasse possibile separare dal resto le questioni attinenti alla liberalizzazione, riportando tutto allo Stato centrale e « ministerializzando » eccessivamente, ad esempio, la definizione delle basi tariffarie, così sottraendo il ruolo di regolazione del mercato proprio delle Autorità, si opererebbe un intervento negativo sulle condizioni di competizione attuale e futura tra i soggetti predisposti ad un processo di riorganizzazione del mercato della generazione, della vendita e della distribuzione. Lei ha sottolineato che si tratta di un processo ormai in via di conclusione.

Lo stesso ENEL ci ha comunicato che a ottobre si sarebbe proceduto alla vendita delle Genco; credo che a quel punto saranno stabilite le condizioni (se in sede europea ciò sarà permesso) per intervenire radicalmente rispetto alla liberalizzazione e all'accesso libero al mercato da parte dei clienti idonei. Si potrà, inoltre, procedere con maggiore chiarezza rispetto al mer-

cato dell'utenza domestica, verso la quale, temo, possano sussistere accordi di monopolio: dobbiamo prestare attenzione anche sul piano legislativo (eventualmente in collaborazione con le istituzioni locali), ad una maggiore difesa dell'utenza, nei cui riguardi ritengo necessario l'intervento di liberalizzazione; vorrei capire se il Governo abbia già tracciato gli indirizzi in materia di tutela.

Infine, vorrei sapere (per quanto possibile) se esista un orientamento riguardo all'atteggiamento che il Governo terrà durante il vertice di Barcellona. Ci troviamo di fronte ad una serie di resistenze che possono essere superate utilizzando strumenti idonei, quali ad esempio il voto a maggioranza (che è consentito dal Trattato) o l'intervento della comunità, nel caso in cui se ne verificasse la necessità, attraverso strumenti sanzionatori.

RUGGERO RUGGERI. Signor ministro, non voglio spiegarle quali debbano essere i suoi compiti, ma vorrei esprimere il mio apprezzamento personale: lei è l'unico ministro del Governo Berlusconi che mi aggrada; la sua presenza questa mattina indica un'attenzione verso il Parlamento.

Vorrei sottoporle alcuni problemi, il primo dei quali riguarda il tema dell'emergenza. Da anni abbiamo verificato che non esiste un piano nazionale dell'energia: su questa materia ognuno dice ciò che vuole, non conosciamo i dati del reale fabbisogno. Sarebbe opportuno promuovere una conferenza nazionale dell'energia per verificare, attraverso osservatori, istituti ed altri strumenti, la situazione nazionale.

Non so quali siano le intenzioni del ministro in vista della discussione del decreto al Senato: vorrei chiedergli di tenere presente il contenuto di un mio ordine del giorno che verte sulla necessità di abbassare al massimo la soglia dei clienti idonei, non soltanto per l'uso industriale ma anche per quelli domestici. Abbiamo varato una riforma prestando grande attenzione all'offerta ma non alla domanda.

I tetti antitrust costituiscono un ulteriore problema: sono convinto che il cuore

del meccanismo di concorrenza sia l'accessibilità al mercato. Non vorrei che l'idea fosse quella di smantellare l'ENEL per altri scopi se non quello di creare più produttori: in realtà, abbiamo verificato che sono aumentate le concentrazioni, a discapito dell'industria italiana.

Chiedo di prestare attenzione ai tetti antitrust con lo scopo ultimo di favorire la concorrenza, cioè l'accessibilità al mercato; in questo senso, il problema centrale è costituito dalla rete e dalla sua gestione. Ieri ho sottoposto l'esempio della FIAT all'attenzione del commissario Monti, il quale non ha risposto: in Italia, il monopolio della produzione di automobili è detenuto dalla FIAT, ma non per questo possiamo affermare che non vi sia concorrenza in questo settore. Il problema riguarda chi entra e la possibilità di accedere al mercato. Per questo motivo presterei particolare attenzione alla rete: oggi dobbiamo concentrare nella rete le funzioni della gestione e della proprietà ed essa, secondo me, dovrà avere capitale prevalentemente pubblico.

Nel momento in cui si costituirà un unico mercato — quello libero e non più quello vincolato — la necessità di fornire energia ad aree disagiate del paese o dove i costi sono molto alti, non potrà essere soddisfatta da una società per azioni che, inevitabilmente, favorirebbe gli interessi dei soci; come potrebbero i privati investire in aree del Mezzogiorno o in aree disagiate, ad esempio del nord Italia, laddove non ottenessero in cambio alcuna remunerazione? Secondo me, nella previsione di un mercato libero, la garanzia del bene comune, l'attenzione alle imprese che devono nascere dove non esistono ancora, potrebbe essere assicurata attraverso la rete: in questo modo si fornirebbe ai privati l'opportunità di accedere anche ai mercati lontani, che sarebbe invece meno garantita da una gestione solo privatistica della rete.

ALFREDO VITO. Vorrei porre due questioni. La prima riguarda il fatto che ieri il commissario Monti ha parlato di un tema — energia equivale a potere — che ha

appassionato tutti noi e sul quale non possiamo non riflettere anche questa mattina. In Europa si sta decidendo una liberalizzazione «diversa», con paesi che corrono sulla strada della liberalizzazione osservando le direttive (e a volte andando anche oltre nell'attuazione dei tempi che le direttive stesse fissano) e paesi che non si attengono alle direttive europee, seguendo una politica che ieri ho definito «imperialista», con un termine che è piaciuto al commissario Monti. Si tratta di una questione che delinea un futuro scenario europeo preoccupante per il nostro paese.

Da tali circostanze il commissario Monti faceva discendere, quindi, la necessità di un'azione condotta più dagli Stati — attraverso i rispettivi Governi nazionali — che non dalla Commissione europea. Sebbene, al riguardo, non sia pienamente d'accordo con quanto sostenuto dal commissario Monti, considero indubbiamente necessario che il nostro paese cambi strategia. Da questo punto di vista, devo rilevare che nella precedente legislatura poco e male si è fatto in questo senso; il Governo, infatti, si è scrupolosamente attenuto alle direttive europee preoccupandosi, anche con il decreto Bersani, di avanzare sulla strada delle liberalizzazioni. In poca considerazione si è tenuta la circostanza che altri paesi non seguissero lo stesso percorso; la conseguenza di tali eventi è che oggi, dopo alcuni anni di progresso dell'Europa sulla strada delle liberalizzazioni, alcune aziende francesi, spagnole e tedesche, ormai presenti un po' in tutti i mercati, hanno acquistato la proprietà di molte delle aziende liberalizzate.

Ciò inficia lo stesso risultato cui si voleva tendere considerato che, effettivamente, non sappiamo se ci troviamo dinanzi ad un processo di liberalizzazione o, al contrario, ad un processo di concentrazione. In tale contesto di acquisizioni il nostro paese è stato totalmente assente; la politica perseguita in Italia dal centrosinistra è stata, in questo senso, carente; l'ENEL stesso ha dato un'interpretazione estremamente rigida delle indicazioni eu-

ropee e non ha fatto alcuna politica internazionale. Venduta la Genco, non ha acquistato la proprietà di aziende estere né ha investito nella rete; ha preferito comprare, piuttosto, la società Infostrada. Oggi, in termini di potere, in termini europei, la voce dell'Italia è estremamente fioca, a mio avviso per le gravi colpe del Governo di centrosinistra nella precedente legislatura; da tale punto di vista, è quindi necessario che il Governo adotti adesso un atteggiamento nuovo rivedendo la strategia sinora seguita.

Quanto poi alle altre questioni, molte delle osservazioni dell'onorevole Ruggeri mi trovano abbastanza d'accordo, soprattutto relativamente al tema della rete. A tale proposito, credo che bene abbia fatto il Governo a varare il cosiddetto decreto sblocca centrali: vi sia o non vi sia, nel nostro paese, un pericolo di *black out*, indubbiamente in Italia non si costruivano centrali da moltissimo tempo e la rete stava invecchiando senza un'adeguata manutenzione. A fronte di una domanda di energia auspicabilmente crescente sia per uso domestico sia per uso industriale constatiamo, ad un tempo, una rigidità dell'offerta ed una desuetudine degli impianti per la distribuzione. È chiaro, quindi, che vi è una situazione di crescente disequilibrio nel settore; bene fa, quindi, il Governo ad intervenire, non certo per scavalcare l'autonomia delle regioni, bensì per riordinare un settore con obiettivi difficoltà, causa i contrasti nascenti. La Commissione, giunta ormai alla fine del programma di audizioni nell'ambito di questa indagine conoscitiva, sta per definire, con grande sensibilità, un documento conclusivo. Credo si debba dare atto al presidente Tabacci di tale risultato; sarà bene elaborare un documento riepilogativo di tutto l'ampio dibattito emerso in questi mesi, un documento che possa essere di sussidio al Governo per le scelte che dovrà fare. Credo che il ministro sarà disposto a recepire le indicazioni che potranno venire dai nostri lavori, anche in considerazione della centralità del settore dell'energia per lo sviluppo dell'economia nel nostro paese.

Bene ha fatto il Governo a volere affrontare subito le questioni connesse al riordino del settore.

FRANCO GROTTI. Anch'io desidero ringraziare il ministro per la sua presenza. Nell'audizione del 27 febbraio scorso, signor ministro, ha affermato che la realizzazione delle infrastrutture è indispensabile sia per la copertura della domanda sia per permettere una certa configurazione dell'offerta da cui non si può prescindere per avere un mercato concorrenziale. La realizzazione delle infrastrutture, però, richiede anni; seppure indispensabile, non può certo rappresentare una risposta a breve termine, specie in un mercato che ha « fame » di energia e in cui, già nel mese di ottobre, dovrebbe « partire » la borsa elettrica. Il Governo sta pensando a soluzioni a breve termine per garantire agli operatori un prezzo contenuto delle importazioni? Infatti, con la liberalizzazione si è creata, rispetto al passato, concorrenza nella sola domanda di energia e non anche nell'offerta.

Un'altra questione importante riguarda l'integrazione delle politiche ambientali ed energetiche; la politica energetica richiede la revisione delle politiche ambientali che rischiano di limitare, se non di impedire, la realizzazione degli interventi strutturali di cui avrebbe bisogno il mercato elettrico. Mi riferisco, in particolare, alla disciplina della VIA, a quella dell'inquinamento elettromagnetico e alla normativa in materia di immissioni. Non ritiene opportuno che tali politiche siano maggiormente coordinate ed integrate e che, parallelamente alla predisposizione di un testo unico per l'ambiente, si predisponga un testo unico dell'energia e dell'elettricità?

Infine, l'ultima questione che pongo ha un carattere più locale; per me, però, è ugualmente importante. Nella « legge obiettivo », nel programma delle infrastrutture strategiche riguardante il gas, in particolare nella parte concernente le infrastrutture per la coltivazione di idrocarburi, sono previste estrazioni per circa 28 miliardi di metri cubi di gas naturale nell'alto Adriatico (tanto per essere chiari,

nella zona della laguna veneta e presso il delta del Po). Ora, considerato che già in passato le estrazioni di gas hanno creato grossi problemi per il fenomeno della subsidenza, tenuto conto del patrimonio storico, architettonico e ambientale rappresentato da tutta quell'area (basti pensare alla sola città di Venezia) e visto, inoltre, il parere nettamente contrario delle regioni interessate e di tutti gli enti locali, non ritiene di dovere riflettere ulteriormente — anche a prescindere dalla circostanza che l'area in questione sia stata sottoposta in passato a notevoli interventi che hanno messo a rischio il suo già delicato equilibrio ambientale — su un'ipotesi che creerebbe gravissimi problemi erischi?

SERGIO GAMBINI. Mi scuserà il signor ministro se sovrappongo i ricordi di quanto ha affermato nella odierna audizione con quelli afferenti a quanto abbiamo ascoltato nelle scorse occasioni. Mi riferisco al tema dell'unificazione tra proprietà e gestione della rete, argomento che lei ha dichiarato essere all'ordine del giorno del Governo, che sarebbe intenzionato ad affrontarlo nel corso delle prossime settimane o dei prossimi mesi. Mi interesserebbe avere, da tale punto di vista, un chiarimento per capire se lei intraveda delle difficoltà — e, eventualmente, di quale tipo — in questo percorso. Ricordo che stiamo parlando di un valore stimato, mi pare, di circa cinquemila miliardi per quanto riguarda la rete. La proprietà in questo momento è ancora nelle mani dell'ENEL che, come sappiamo, ha avviato un processo di privatizzazione non ancora concluso e caratterizzato da un largo azionariato diffuso. Vorrei capire, quindi, come possa svilupparsi questo processo e che tipo di percorsi lei immagini, anche se mi rendo conto di come, naturalmente, non si possa entrare nel dettaglio di processi finanziari molto delicati.

Un altro aspetto, peraltro già affrontato da altri colleghi, afferisce al tema del rapporto tra liberalizzazione e programmazione, tema che mi pare essere messo in luce con particolare evidenza dall'esi-

genza di velocizzare — di questo si occupa il decreto sblocca centrali — i percorsi per aumentare la capacità di produzione dell'energia nel nostro paese e soddisfare la grande quantità di richieste che sono state avanzate da questo punto di vista. Al di là delle rivendicazioni regionali, avallate, in qualche modo, dalla riforma del Titolo V della Costituzione, lei non ritiene che sarebbe utile, anche in vista di tali obiettivi di velocizzazione, adottare anche criteri di programmazione? Si arriverebbe addirittura, se le opere venissero tutte realizzate, ad una quota esorbitante. È semplicemente il mercato che sceglierà o si pensa di far valere, da tale punto di vista, principi di programmazione?

Le dico ciò anche perché, soprattutto in questi giorni, abbiamo assistito alla costituzione di comitati un po' in tutta Italia per fermare la realizzazione delle centrali interessate dal decreto in questione. Ci sono progetti molto concentrati in ristrettissime fasce di territorio e vi è allarme legittimo da parte della popolazione interessata; insomma, questa è la ricaduta che avvertiamo in maniera più immediata. Tuttavia si deve fare attenzione al rischio di rendere ancora più gravi gli squilibri territoriali già esistenti nel nostro paese e al fatto che vi siano certi orientamenti sulle fonti che generano energia.

NICOLA COSENTINO. Desidero porre una domanda che non riguarda il lato dell'offerta di energia. Penso infatti che il Governo stia facendo tutto il possibile in tal senso (cosa peraltro riconosciuta anche dal commissario Mario Monti nel corso dell'audizione di ieri), e il decreto « sblocca centrali » va in questa direzione.

Sono peraltro d'accordo sul fatto che, probabilmente, in attesa di una definizione della vicenda che, d'altronde, coinvolge Stato e regioni (mi riferisco al decreto sblocca centrali), il Governo dovrebbe assumere una funzione di programmazione per evitare che si verifichino difficoltà sul territorio per la realizzazione di tali centrali.

Mi pare infatti che vi sia, almeno per quanto riguarda alcune aree, una diffusa e

concentrata domanda, mentre invece un piano nazionale di intesa, anche con gli enti territoriali e le regioni, potrebbe costituire la via maestra da percorrere.

Ritengo piuttosto che il Governo potrebbe e dovrebbe fare di più dal lato della domanda, cioè delle modalità con cui orientare i consumi dei cittadini. Per esempio, attraverso lo strumento fiscale oppure attraverso l'utilizzo di fonti di energia alternative, si potrebbe nel lungo periodo, orientare tale domanda al fine di ottenere, da un lato, energia pulita e meno inquinante, e, dall'altro, una riduzione della dipendenza energetica, che il nostro paese e complessivamente l'Europa, in questo momento manifestano.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro per la replica.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Le questioni poste sono, com'era d'altronde prevedibile, numerose. Desidero innanzitutto ringraziarvi per l'apprezzamento di carattere personale che avete espresso e che, tuttavia, non posso accettare nella parte, per così dire, comparativa.

Per quanto riguarda il resto, è evidente che io sia qui oggi non solo per il profondo senso di rispetto nei confronti del Parlamento ma anche in virtù della mia storia personale che, sotto questo specifico punto di vista, ha significato qualcosa.

Per quanto riguarda le previsioni, quelle del Governo e quelle del garante della rete vanno nella stessa direzione. Naturalmente, però, le previsioni dipendono dai tassi di sviluppo immaginati: di fronte a previsioni di tassi di sviluppo piatti, infatti, non si porrebbe neppure un problema di eccesso di domanda.

Se immaginiamo una strategia, pur criticabile, che porti in alto il tasso di sviluppo (senza per questo immaginare situazioni utopiche), prevediamo che il problema di cui si discute potrà porsi forse nella prospettiva di tre o quattro anni.

Vorrei anche ricordare, così come già detto nel corso della precedente audizione che ci siamo già trovati, durante i mesi

invernali, di fronte a situazioni preoccupanti. Infatti, specialmente per un paio di mesi, quando le condizioni climatiche sono state particolarmente rigide, ci sono stati timori, per fortuna poi smentiti. Quei timori erano di natura congiunturale, poiché anche il clima è un fattore della medesima natura, ma questi di cui parliamo sono invece di natura strutturale.

L'ENEL non condivide questi timori, e volendo dirlo nel modo più *soft* possibile, si afferma che le previsioni, in fondo, non è detto che siano tutte uguali. Tuttavia, in modo meno *soft*, diciamo che si può anche capire il perché l'ENEL non sia entusiasta di quel tipo di previsioni.

In ogni caso, ritengo che il criterio al quale qualsiasi Governo attento agli interessi del paese debba ispirarsi sia quello della prudenza. Anche a fronte di previsioni diverse, è preferibile seguire una linea ispirata dalla saggezza e dalla prudenza, preoccupandosi del problema senza sottovalutarlo.

Con questo, credo di aver risposto alla prima parte delle questioni che l'onorevole Quartiani ha posto e che ringrazio ancora, anche per la coerenza di impostazione del suo intervento.

È stato poi sollevato l'aspetto regionale. Abbiamo già avuto ripetuti contatti con le regioni, sostanzialmente raggiungendo con esse un'intesa. Certamente il provvedimento dovrà essere sottoposto alla Conferenza Stato-regioni, essendo necessario acquisire il punto di vista di queste ultime; tuttavia, siamo portati a credere che otterremo il loro consenso: anche il decreto prevede l'intesa con le regioni e nessuno intende scavalcarle.

Il problema dell'energia va inquadrato anche dallo specifico punto di vista del ruolo delle regioni e del Governo centrale, ma pure in questo caso occorre estrema attenzione e prudenza. Sapete tutti che vi sono regioni aventi, per così dire, un eccesso di offerta, mentre in altre vi è un eccesso di domanda. Pertanto il problema va necessariamente risolto a livello nazionale, perché si tratta di trasferire l'eccesso

dell'offerta nelle regioni in cui c'è un difetto. Questo è solo un esempio ma serve a rendere bene l'idea.

Rispetto al problema di cui si discute (si è svolto ieri un convegno al quale ha partecipato anche Bassanini), anche fra gli esponenti dell'opposizione, si riflette. Nel corso di numerose audizioni svoltesi presso la Commissione affari costituzionali, costituzionalisti hanno più volte invitato ad un'attenta analisi. In generale, direi che possono fissarsi tre principi.

Possono sorgere anzitutto problemi infra-regionali. Tutto ciò che è rete pone problemi simili: non si può parcellizzare ciò che è rete. Bisogna che vi sia sempre una gestione unitaria.

Vi è poi un problema di *standard* di prestazioni. Non si può giungere fino alla situazione in cui, per esempio, qualcuno sia considerato avvocato in una regione, ma non in un'altra (lo stesso dicasi anche per altri settori, come per esempio la scuola). Secondo lo stesso ragionamento, vi sono problemi di carattere internazionale che, a mio avviso, richiedono comunque un ruolo fondamentale svolto dal Governo centrale. Per esempio, ai dibattiti che si svolgono presso il WTO chi partecipa, il Governo centrale oppure tutti i presidenti delle regioni?

Su questo si deve riflettere, non per varare domani una nuova riforma, ma per adottare appropriate norme di applicazione che ritengo necessarie per evitare numerosi problemi.

Nello specifico, il decreto prevede l'intesa con le regioni. Mi sembra che su questo tema vi siano stati già due incontri con le regioni e con i comuni che fanno ipotizzare una soluzione condivisa. Come sapete, si tratta di una situazione complicata perché vi sono regioni con opinioni differenti e province e comuni la pensano in modo ancora differente: c'è una dialettica molto intensa in corso. Per quanto ci riguarda, comunque, sembra che le difficoltà siano in via di risoluzione.

In merito al problema dell'Europa, vi è una totale convergenza con quanto avete affermato in questa Commissione: in vista del vertice di Barcellona, c'è l'impegno del

Governo per arrivare ad un'armonizzazione — come suppongo abbia affermato anche il commissario Monti nel corso dell'audizione di ieri in questa stessa Commissione —, perché, come abbiamo sostenuto in sede europea, non è possibile parlare di mercato unico se i Governi nazionali perseguono politiche di mercato diverse. Al riguardo, esiste una posizione dissenziente della Francia e della Germania — si tratta di distinzioni di pubblica notorietà —, ma noi andiamo in questa direzione ed altri paesi convergono sulle nostre posizioni; anche il commissario europeo Loyola de Palacio, già intervenuta in questa stessa Commissione, ha assunto un tale indirizzo, che condividiamo totalmente.

Per quanto riguarda le *authority* vogliamo un'autorità che sia totalmente indipendente dagli operatori, ma non dall'indirizzo di politica energetica che spetta al Governo esprimere, di qualsiasi colore sia. È mai possibile che l'*authority* si ponga in contrasto con l'indirizzo generale di politica energetica espresso dal Governo? A me sembra di no, e se mi chiedete cosa accade in Europa, dirò che esistono autorità assolutamente indipendenti dagli operatori — ci mancherebbe —, che svolgono, tuttavia, la loro azione pratica in modo coerente con la linea del Governo.

Per quanto concerne le famiglie, è previsto un emendamento al decreto-legge riferito al ruolo dell'acquirente unico, in merito al problema dell'accesso delle famiglie. Per quanto concerne, invece, l'ordine del giorno sulle tariffe, vorrei dire che il vero obiettivo è ottenere tariffe basse per le famiglie, e ritengo che l'ordine del giorno — che, per la verità, non ho ancora esaminato in modo dettagliato — vada proprio in tale direzione.

Ritengo il progetto dell'unificazione della rete molto importante, perché se rimangono due elementi distinti le decisioni di un soggetto trovano difficoltà di applicazione perché interviene un altro operatore. Quindi, ritengo opportuno unificare i due elementi per avere decisioni unitarie e, di conseguenza, di più rapida attuazione.

Per quanto riguarda l'eventuale collocamento in borsa, è presto per parlarne, anche perché, quando c'è di mezzo la borsa, occorre trattare questi aspetti con molta prudenza. Penso che vi siano tante soluzioni: ad esempio, la forma della concessione — ma è solo un'ipotesi — evitando di sollevare il problema del capitale pubblico o privato. Per quanto concerne la riunificazione della rete, il dato tecnico è che occorre riallineare il suo rendimento a livello europeo. Inoltre, le reti di interconnessione, la cui necessità è stata sottolineata da molti commissari, sono già previste nella legge obiettivo: speriamo che ciò possa rendere celere la loro realizzazione.

In merito al prossimo vertice di Barcellona ho già risposto, mentre per quanto concerne i gas nell'alto Adriatico, credo che anche se esistono soluzioni tecnicamente possibili, un intervento sarà possibile solo con l'assenso degli enti locali e basandosi su dati scientifici. Il giacimento è importante, ma vorrei ribadire che è possibile intervenire solo nel caso citato. Per quanto riguarda l'asimmetria dei mercati in Europa, ho sempre sostenuto che in questi casi occorra arrivare ad una situazione di reciprocità. Ciò significa che se l'ENEL, ad esempio, riuscisse a vincere la gara per illuminare i ponti della Senna, non si devono poi trovare degli espedienti per annullarla. Noi siamo aperti anche ad iniziative estere che non siano monopolistiche e pubbliche al tempo stesso, tuttavia richiediamo, come minimo, la reciprocità, oltre a domandare la liberalizzazione del mercato in sede europea.

Per quanto attiene alla programmazione nel settore dell'energia, vi sono alcuni principi che condivido totalmente. Naturalmente, non si parla di pianificazione (una parola che immagino adesso non piaccia più a nessuno), tuttavia un programma per l'energia deve essere predisposto, come mi sembra sia stato enunciato dal Presidente del Consiglio Berlusconi. Al riguardo, stiamo già valutando l'ipotesi di organizzare una conferenza nazionale sull'energia: in questo modo, credo di aver risposto anche ai quesiti posti dall'onorevole Cosentino.

Vorrei affrontare adesso un punto che so toccare la vostra sensibilità. Ho appena chiarito la nostra posizione sull'urgenza, e pertanto non credo che si debba insistere, perché quando è stato varato il decreto-legge le ragioni di tale urgenza sono state condivise dal Presidente della Repubblica, così come previsto dalla Costituzione. Vorrei avanzare, inoltre, alcune considerazioni sul metodo, pregandovi di riflettere su quanto vi dirò. Innanzitutto, vi chiedo di valutare se gli emendamenti, su cui avete già espresso alcune considerazioni, siano consustanziali o meno al provvedimento. Se è così un principio di logica generale porta a considerarli non estranei e devono accompagnare il progetto iniziale per evitare il danno di aver trascurato tale rapporto di consustanzialità tra il decreto-legge e gli emendamenti.

Consideriamo anche che, oggi, per come si è definito l'assetto costituzionale del paese, non è facile legiferare; è necessario tenere conto delle regioni. Supponiamo che dalla Conferenza Stato regioni venga fuori la necessità, non prevista dal Governo, ma prospettata in quella sede, di un emendamento ritenuto talmente importante dalle regioni da condizionare il loro parere all'emendamento. Se esso fosse considerato accettabile, ne prescinderemmo?

Relativamente agli emendamenti, la situazione è diventata più complicata; l'esempio che ho portato lo dimostra. Supponiamo che con un decreto statale siano stati conseguiti effetti tali da provocare la necessità di effettuare compensazioni a favore di chi è stato ritenuto più « colpito » o per chi subisce conseguenze negative dalla modifica dell'assetto. Non ne terremmo conto? La situazione è molto complicata; non è possibile affermare semplicemente che il provvedimento è quello. Voi che avete un'esperienza politica concreta e collaudata ve ne rendete certamente conto.

Avete svolto un ampio lavoro con le audizioni e di ciò il Governo è grato; come dimostrano i vostri interventi il provvedimento di cui parliamo non risolve tutto. Ad esempio, l'insistenza sulla domanda

rappresenta un problema e così tante altre cose; c'è ancora molto da fare. Se dalle audizioni provenissero suggerimenti ed *input* che potrebbero tradursi, se il tempo fosse sufficiente, in emendamenti, perché non farlo? Il Governo ha chiesto una delega per riordinare organicamente il settore: dichiaro fin da ora che nell'applicazione della delega il Governo chiederà il vostro aiuto. Voi avete una base cospicua su cui muovervi ed io, in qualità di ministro delle attività produttive, mi impegno nei vostri confronti a recepire le cose che riterremo importanti (naturalmente dovremo essere d'accordo). La posizione del Governo (ieri ho annunciato in Consiglio dei ministri che sarei venuto oggi in Commissione) è questa: la totale disponibilità, per quanto ci riguarda, nella fase di riordino della normativa ad ascoltare e recepire i vostri suggerimenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro e richiamo l'attenzione su quest'ultima parte, perché è stata oggetto di ripetute riflessioni in Commissione. Io stesso ho avuto occasione, il 27 febbraio, di svolgere un'osservazione preliminare. Con l'audizione di oggi siamo alla conclusione dell'indagine conoscitiva: è stato riconosciuto che abbiamo svolto un lavoro organico e siamo nelle condizioni, certo non di elaborare il piano energetico — cosa che spetta al Governo —, ma di fornire linee orientative di grande rilievo (cosa che faremo entro il 31 marzo). Probabilmente presenteremo le conclusioni in un convegno pubblico presso la Camera dei deputati, al quale inviteremo, in qualità di protagonista, il ministro delle attività produttive. È un percorso che abbiamo concordato con i colleghi del Senato, i quali hanno svolto un'indagine conoscitiva sulla riforma degli incentivi. Quando abbiamo esaminato il disegno di legge collegato non abbiamo avanzato proposte di sorta relative alla riforma degli incentivi, perché oggetto da parte del Senato di un'indagine conoscitiva; è una materia su cui probabilmente sarà opportuno un intervento di carattere generale.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Anche in quel caso vi è una richiesta di delega?

PRESIDENTE. Non conosco gli sviluppi del lavoro al Senato; quando sarà completato, spero ci rendano edotti delle conclusioni. Sull'indagine conoscitiva relativa alla situazione ed alle prospettive del settore dell'energia, l'idea è quella di offrire un quadro di carattere generale.

Rispetto al decreto in discussione al Senato, le ragioni di urgenza sono già state valutate; certo, se vi è qualche emendamento integrativo o correttivo, esso non è in discussione. Se, però, gli emendamenti tendono ad ampliare di cinque o sei volte il testo iniziale, le cose cambiano; ognuno è padrone di fare le proprie scelte, ma ciò sarebbe in contrasto con una lettura di carattere complessivo. Ciò si evidenzia non solo dall'emendamento del Governo, nel merito del quale si può anche entrare, ma da emendamenti altrettanto impegnativi presentati da senatori, che, evidentemente, sembrano affiancare l'iniziativa del Governo. Nessuno può limitare la volontà emendativa, ma un conto è lavorare su un testo del Governo altro è moltiplicarlo per « n » volte. Le regioni avanzano richieste collegate ad una certa lettura del nuovo articolo 117 della Costituzione, su cui — fin da quando si è svolto il referendum — ho manifestato la mia totale contrarietà (anche se ciò ha poco significato, perché la legge esiste e deve essere applicata). Le regioni rivendicano uno spazio, segno della totale confusione che l'Italia ha vissuto nell'arco degli ultimi anni: infatti, affidare la politica energetica alla gestione delle singole regioni vuol dire non andare da nessuna parte.

Mi auguro che le interpretazioni ottimistiche trovino una loro concretizzazione; non vorrei che, pur raggiungendo un accordo, ogni regione ritenga di avere le mani libere ed avanzi rivendicazioni su punti concreti. Se così fosse, tutto sarebbe bloccato, come ho sostenuto fin dall'inizio. Sono situazioni che si prestano anche a battaglie politiche, come è già avvenuto nel passato (il modo in cui l'Italia è fuoriuscita

dal nucleare è noto a tutti; poiché in quel momento avevo certe responsabilità, sono stato tra le persone che hanno preso gli insulti a Caorso).

Si applichi pure la legge costituzionale. Ritengo positivo che il Governo abbia varato un decreto con la finalità di sbloccare iniziative per rafforzare l'offerta e mi auguro che ciò avvenga con il consenso delle regioni, in modo che si rendano conto che non è possibile contrastare la politica dei colossi europei o mettersi in concorrenza con loro affidando ad alcune micro realtà regionali, le quali già stanno ragionando in termini di costi-benefici, i bilanci energetici regionali. Mi rifiuto di seguire ragionamenti di tale natura.

Il Molise è una grandissima regione, ma il fatto che anche noi dobbiamo dipendere del bilancio energetico del Molise dimostra una totale deresponsabilizzazione: siamo pronti a impegnarci al riguardo; su questo versante particolare parlo a titolo personale, in quanto deputato della Repubblica e, casualmente, presidente della Commissione, che utilizzerà lo spazio necessario per far valere le proprie opinioni.

Esistono i presupposti per una discussione di carattere complessivo; il Parlamento ritiene che il Governo abbia assolto positivamente ai suoi compiti, tanto che conserva la fiducia resa, anche in un contesto in cui maggioranza ed opposizione possono avere opinioni diverse, nella distinzione dei ruoli e dei compiti (questa è la prassi fissata dalla Costituzione). Dalla dialettica istituzionale possono scaturire leggi positive per i cittadini italiani: questo è il contesto nel quale abbiamo collocato la nostra attività.

Da lunedì prossimo cominceremo a preparare il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva e ci permetteremo di chiedere il coinvolgimento delle strutture del Governo.

Dalle audizioni svolte abbiamo raccolto un'adeguata documentazione; costituiamo un gruppo di lavoro formato dai capigruppo, dai rappresentanti dei gruppi (che, in maniera assidua, hanno collaborato all'indagine conoscitiva) e da esperti (tra cui Cloe Pistella), che hanno seguito i nostri lavori.

Sono convinto che entro il 31 marzo saremo in grado di licenziare il documento, sottoponendolo all'approvazione della Commissione: esso costituirà un utile punto di riferimento per l'attività parlamentare e per l'azione del Governo.

Ringrazio il ministro per la sua presenza odierna e per la doppia disponibilità che ha manifestato nei confronti della Commissione, avendo accettato l'invito anche ad intervenire sul tema dell'industria chimica: lo ringrazio, dunque, due volte per la sensibilità che ha dimostrato e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10.45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 aprile 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

